

Padre Lombardi: Santo Padre, grazie per essere qui, la vediamo in forma splendida dopo questi giorni di viaggio e la ringraziamo per darci di nuovo del lavoro da fare anche oggi, perché con la sua conversazione ci farà lavorare per tutto il viaggio.

Papa Francesco: Prima di tutto vi saluto, buongiorno, grazie del vostro lavoro. Il viaggio è stato impegnativo e come diciamo in spagnolo, pasado por agua. È bello e grazie tante per quello che avete fatto.

Prima domanda, Kara David, gruppo filippino:

Buongiorno, Holy Father. Sorry, I will speak in English. Thank you very much for visiting our Country and for giving so much hope to the Philipinos. We would like you to come back to our Country. My question is: the Philipinos have learned a lot from listening to your message. Is there something that the Holy Father has learned from the Philipinos, from your encounter with us?

Papa Francesco: I gesti! I gesti mi hanno commosso. Non sono gesti protocollari, gesti buoni. Erano gesti sentiti e gesti dal cuore. Alcuni quasi fanno piangere. C'è tutto lì: la fede, l'amore, la famiglia, le illusioni, il futuro... Quel gesto dei papà, quando alzavano i bambini, perché il Papa li benedicesse. Il gesto di un papà. Ce n'erano tanti. Alzavano i bambini, lì, quando passavo per la strada. Un gesto che da altre parti non si vede. Come se loro dicessero: questo è il mio tesoro, questo è il mio futuro, questo è il mio amore, per questo vale la pena lavorare, per questo vale la pena soffrire. E' un gesto originale, ma nato dal cuore. Il secondo gesto che mi ha colpito tanto è un entusiasmo non finto, la gioia, l'allegria, capaci di fare festa anche sotto l'acqua. Mi diceva uno dei cerimonieri che è stato edificato perché i ministranti a Tacloban, con quella pioggia, mai avevano perso il sorriso. È la gioia, gioia non finta. Non era un sorriso dipinto, no, no: un sorriso che veniva. E dietro di quel sorriso c'è la vita normale, ci sono i dolori, ci sono i problemi.

Altro gesto, le mamme che portavano i figli ammalati; anche le mamme in genere che li portavano lì. Le mamme non alzavano tanto i figli... fino a qui... (il Papa fa vedere con i gesti come i papà alzavano i bambini e come le mamme li tenevano in braccio). Sì, è vero, si vedevano, ma tanti bambini disabili, con disabilità che fanno un po' impressione; non nascondevano il bambino, lo portavano dal Papa perché lo benedicesse. Questo è il mio bambino, ma è così, ma è mio. Tutte le mamme sanno questo e lo fanno, ma il modo di farlo è quello che mi ha colpito, no?

Il gesto della paternità, della maternità, dell'entusiasmo, della gioia. E c'è una parola che è difficile per noi da capire, perché è stata troppo volgarizzata, troppo usata male o capita male, no? Ma è una parola che ha sostanza: la rassegnazione. Un popolo che sa soffrire, e che è capace di alzarsi e andare avanti. Ieri, nel colloquio che ho avuto con il papà di Crystal, la ragazza volontaria che è morta a Tacloban, sono stato edificato (da quello che mi ha detto): "è morta in servizio", e cercava parole per conformarsi, per accettare questo. Un popolo che sa soffrire. È questo che ho visto, come io ho interpretato i gesti.

Seconda domanda, Jean-Louis de la Vaissière di France Presse per il gruppo francese:

Sua Santità, è andata già due volte in Asia. I cattolici in Africa non hanno ancora ricevuto la sua visita. Lei sa che dalla Repubblica Centrafricana, alla Nigeria, all'Uganda, molti fedeli che soffrono

della povertà, della guerra, del fondamentalismo islamico sperano la sua visita quest'anno. Allora volevo chiedere quando e dove pensa di andarci?

Papa Francesco: Rispondo ipoteticamente. Ma, il piano è andare alla (Repubblica) Centrafricana e in Uganda. Questi due. Quest'anno. Credo che sarà verso la fine, per il tempo, no? Devono calcolare il tempo, che non ci siano le piogge, tempo che non sia brutto. È un po' in ritardo questo viaggio perché c'è stato il problema dell'Ebola. È una responsabilità grande, fare grandi riunioni per il contagio, no? Ma in questi Paesi non c'è problema. Questi due sono in ipotesi per quest'anno.

Terza domanda, Salvatore Izzo dell'Agì, Agenzia Italiana di Informazione, per il gruppo italiano:

Santo Padre, a Manila eravamo in un albergo molto bello, tutti erano molto gentili e si mangiava molto bene. Però, appena si usciva da questo albergo si veniva – diciamo così – aggrediti moralmente dalla povertà. Vedevamo dei bambini che erano in mezzo ai rifiuti, trattati, direbbe lei forse, come rifiuti. Ecco io ho un bambino di sei anni e mi sono vergognato che questi stanno così male. Ma il mio bambino, che si chiama Rocco, ha capito molto bene quello che lei ci insegna quando dice di condividere con i poveri. E così, andando a scuola, cerca di distribuire la merenda tra i mendicanti della zona. Eppure per me è molto più difficile. Anche per altre persone grandi è difficile. Un solo cardinale, 40 anni fa, ha lasciato tutto per andarsene dai lebbrosi (Léger). Ecco, questa era la mia domanda: perché, perché è tanto difficile seguire quell'esempio anche per i Cardinali? L'altra cosa che volevo chiederle invece riguarda lo Sri Lanka. Lì abbiamo visto tutte queste favelas andando verso l'aeroporto. Sono delle baracche appoggiate agli alberi e vivono praticamente sotto gli alberi. La maggioranza sono Tamil e sono discriminati. Lei, dopo la strage di Parigi, il giorno dopo, forse a caldo, ha detto "C'è un terrorismo isolato e un terrorismo di Stato". Ma cosa voleva dire con quel "terrorismo di Stato"? A me è venuto in mente vedendo la sofferenza e la discriminazione di queste persone.

Papa Francesco: Quando una di voi mi domandato qual era il messaggio che io portavo nelle Filippine, io ho detto: i poveri. E' il messaggio che la Chiesa oggi dà. Anche quello che lei dice dello Sri Lanka, i Tamil, la discriminazione, no? I poveri, le vittime di questa cultura dello scarto. Questo è vero. Oggi non si scarta la carta, quello che avanza, soltanto. Si scartano le persone. E la discriminazione è una maniera di scarto, no? Si scarta questa gente. E come mi viene un po' in mente l'immagine delle caste, no? Questo non può andare. E anche, oggi sembra normale lo scarto. E lei parlava dell'albergo lussuoso e poi la baracca. Ma, nella mia diocesi di Buenos Aires c'era tutta la zona nuova che si chiama Puerto Madero, fino alla stazione ferroviaria, e poi incomincia la "Villa Miseria", i poveri, uno dietro l'altro. Da questa parte ci sono 36 ristoranti di lusso, che se tu vai a mangiare lì ti tagliano la testa; di qua c'è la fame. Uno attaccato all'altro. E noi abbiamo la tendenza di abituarci a questo, no?: sì, qui siamo noi e lì sono gli scartati. Questa è la povertà e credo che la Chiesa debba dare esempio ogni volta di più in questo, di rifiutare ogni mondanità. A noi consacrati, vescovi, preti, suore, laici che credono davvero, il peccato più grave, la minaccia più grave è la mondanità. Ma è tanto brutto guardare quando si vede un consacrato, un uomo di Chiesa,

una suora, mondano. È brutto. Questa non è la strada di Gesù. È la strada di una Ong che si chiama Chiesa. Ma questa non è la Chiesa di Gesù, quella Ong. Perché la Chiesa non è una Ong, è un'altra cosa. Ma quando diventa mondana - una parte della Chiesa, questa gente - diventa una Ong e lascia di essere la Chiesa. La Chiesa è il Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza, è la testimonianza dei cristiani che seguono Cristo. Quello scandalo che lei ha detto è vero, sì, tante volte noi scandalizziamo i cristiani, scandalizziamo: siamo preti o laici, no? - perché è difficile la strada di Gesù. È vero, la Chiesa deve spogliarsi, no? Ma lei mi ha fatto pensare con quello del terrorismo dello Stato. Che questo scarto sia come un terrorismo. Mai lo avevo pensato, davvero, ma mi fa pensare. Non so cosa dirle, davvero. Ma non sono carezze quelle, davvero, è come dire: no, tu no, tu fuori.

O quando è accaduto qui a Roma: un barbone che aveva un dolore di pancia, poveretto. E quando tu hai un dolore di pancia e vai all'ospedale, al primo soccorso, ti danno un'aspirina o una cosa del genere o ti danno turno [appuntamento] per quindici giorni: vieni dopo quindici giorni. È andato da un prete e il prete ha visto, si è commosso e ha detto: "Ma io ti porto all'ospedale, ma tu mi fai un favore: quando io inizio a spiegare quello che tu hai, tu fai finta di svenire". Così è accaduto: un artista, l'ha fatto bene. C'era una peritonite! Quest'uomo era scartato. Se andava da solo era scartato e moriva. Quel parroco era furbo e ha aiutato bene. Era lontano dalla mondanità. È un terrorismo questo? Ma... sì, si può pensare che sia... Si può pensare, ma lo penserò bene, grazie! Anche auguri per l'agenzia.

Quarta domanda, Jan-Christoph Kitzler della Ard, la radio tedesca, per il gruppo tedesco:

Grazie, Santo Padre. Vorrei ritornare un attimo all'incontro che ha avuto con le famiglie. Lì ha parlato della "colonizzazione ideologica". Ci potrebbe spiegare un po' meglio il concetto? Poi si è riferito al Papa Paolo VI, parlando dei casi particolari che sono importanti nella pastorale delle famiglie. Ci può fare alcuni esempi di questi casi particolari e magari dire anche se c'è bisogno di aprire le strade, di allargare il corridoio di questi casi particolari?

Papa Francesco: La colonizzazione ideologica: dirò soltanto un esempio, che ho visto io. Venti anni fa, nel 1995, una Ministro dell'Istruzione Pubblica aveva chiesto un prestito forte per fare la costruzione di scuole per i poveri. Le hanno dato il prestito a condizione che nelle scuole ci fosse un libro per i bambini di un certo livello. Era un libro di scuola, un libro preparato bene didatticamente, dove si insegnava la teoria del gender. Questa donna aveva bisogno dei soldi del prestito, ma quella era la condizione. Furba, ha detto di sì e anche ha fatto fare un altro libro e ha dato i due (libri) e così è riuscita... Questa è la colonizzazione ideologica: entrano in un popolo con un'idea che niente ha da fare col popolo; sì, con gruppi del popolo, ma non col popolo, e colonizzano il popolo con un'idea che cambia o vuol cambiare una mentalità o una struttura. Durante il Sinodo i vescovi africani si lamentavano di questo, che è lo stesso che per certi prestiti (si impongano) certe condizioni. Io dico soltanto questa che io ho visto. Perché dico "colonizzazione ideologica"? Perché prendono, prendono proprio il bisogno di un popolo o l'opportunità di entrare e farsi forti, per (mezzo de)i bambini. Ma non è una novità questa. Lo stesso hanno fatto le dittature del secolo scorso. Sono entrate con la loro dottrina. Pensate ai Balilla, pensate alla Gioventù Hitleriana. Hanno colonizzato il popolo, volevano farlo. Ma quanta sofferenza. I popoli non devono perdere la libertà. Il popolo ha la sua cultura, la sua storia; ogni popolo ha la sua cultura. Ma quando vengono

condizioni imposte dagli imperi colonizzatori, cercano di far perdere ai popoli la loro identità e fare una uguaglianza. Questa è la globalizzazione della sfera: tutti i punti sono equidistanti dal centro. E la vera globalizzazione – a me piace dire questo – non è la sfera. È importante globalizzare, ma non come la sfera, ma come il poliedro, cioè che ogni popolo, ogni parte, conservi la sua identità, il suo essere, senza essere colonizzata ideologicamente. Queste sono le “colonizzazioni ideologiche”. C’è un libro, scusatemi, ma faccio pubblicità, c’è un libro che forse lo stile è un po’ pesante all’inizio, perché è scritto nel 1903 a Londra. È un libro che ... a quel tempo questo scrittore ha visto questo dramma della colonizzazione ideologica e lo descrive in quel libro. Si chiama “The Lord of the Earth” o “The Lord of the World”, uno dei due. L’autore è Benson, scritto nel 1903, ma vi consiglio di leggerlo. Leggendo quello capirete bene quello che voglio dire con “colonizzazione ideologica”. Questa è la prima domanda. La seconda: io che volevo dire di Paolo VI? È vero che l’apertura alla vita è condizione del Sacramento del matrimonio. Un uomo non può dare il sacramento alla donna e la donna darlo all’uomo se non sono in questo punto d’accordo, di essere aperti alla vita. A tal punto che, se si può provare che questo o questa si è sposato con l’intenzione di non essere aperto alla vita, quel matrimonio è nullo, è causa di nullità matrimoniale, no? L’apertura alla vita, no? Paolo VI ha studiato questo con una commissione, come fare per aiutare tanti casi, tanti problemi, problemi importanti che fanno l’amore della famiglia. Problemi di tutti i giorni. Tanti, tanti, no?, ma c’era qualcosa di più. Il rifiuto di Paolo VI non era soltanto ai problemi personali, sui quali dirà poi ai confessori di essere misericordiosi e capire le situazioni e perdonare o essere misericordiosi, comprensivi, no? Ma lui guardava al neo-Malthusianismo universale che era in corso. E come si chiama questo neo-Malthusianismo? Eh, è il meno dell’1% del livello delle nascite in Italia, lo stesso in Spagna. Quel neo-Malthusianismo che cercava un controllo dell’umanità da parte delle potenze. Questo non significa che il cristiano deve fare figli in serie. Io ho rimproverato alcuni mesi fa una donna in una parrocchia perché era incinta dell’ottavo dopo sette cesarei. “Ma lei vuole lasciare orfani sette?”. Questo è tentare Dio. Si parla di paternità responsabile. Quella è la strada: la paternità responsabile. Ma quello che io volevo dire era che Paolo VI non è stato un arretrato [antiquato], un chiuso. No, è stato un profeta, che con questo ci ha detto: guardatevi dal neo-Malthusianismo che è in arrivo. Quello volevo dire. Grazie.

Padre Lombardi: Intanto vi do una notizia. Siamo di nuovo sulla Cina. Quindi stiamo prendendo l’abitudine di fare queste conferenze con il Papa mentre sorvoliamo la Cina, come è già stato tornando dalla Corea.

Quinta domanda, Valentina Alazraki per il gruppo spagnolo:

Santità, nel viaggio, quando andavamo verso lo Sri Lanka (in realtà, era sul volo da Colombo a Manila), lei ha avuto quell’immagine e anche quel gesto verso il nostro povero (Gasbarri), che nel caso avesse insultato sua mamma si sarebbe meritato un pugno. Questa frase ha creato un pochino di confusione e non è stata capita bene da tutti, nel mondo, perché era come se dicesse che forse giustificava un pochino, davanti a una provocazione, una reazione violenta. Ci potrebbe spiegare un pochino meglio quello che voleva dire?

Papa Francesco: In teoria, possiamo dire che una reazione violenta davanti a un’offesa, a una provocazione, in teoria sì, non è una cosa buona, non si deve fare. In teoria, possiamo dire quello che il Vangelo dice, che dobbiamo dare l’altra guancia. In teoria, possiamo dire che noi abbiamo la libertà di esprimere e questa è importante. Nella teoria siamo tutti d’accordo, ma siamo umani, e c’è la prudenza, che è una virtù della convivenza umana. Io non posso insultare, provocare una persona continuamente, perché rischio di farla arrabbiare, rischio di ricevere una reazione non giusta, non

giusta. Ma è umano, quello. Per questo dico che la libertà di espressione deve tenere conto della realtà umana e perciò dico [che] deve essere prudente. È una maniera di dire che deve essere educata, pure, no? Prudente: la prudenza è la virtù umana che regola i nostri rapporti. Io posso andare fino a qui, posso andare di là, di là ... Questo volevo dire: che in teoria siamo tutti d'accordi: c'è libertà di espressione, una reazione violenta non è buona, è cattiva sempre. Tutti d'accordo. Ma nella pratica fermiamoci un po', perché siamo umani e rischiamo di pro-vo-care gli altri e per questo la libertà deve essere accompagnata dalla prudenza. Quello volevo dire.

Sesta domanda, Nicole Winfield dell'Associated Press degli Stati Uniti per il gruppo inglese:

Santo Padre, il gruppo inglese: volevo chiedere di nuovo sui viaggi di quest'anno. Lei ci ha detto già che era previsto il viaggio in America. Lei ha citato tre città: New York, Washington e Philadelphia. Poi, con la canonizzazione di Serra ci domandiamo se forse era prevista anche una tappa in California oppure alle frontiere del Messico. E poi in Sudamerica lei ha detto alla nostra collega Elisabetta (Piqué) che erano previsti tre viaggi o un viaggio in tre Paesi del Sudamerica. Quali sono? E se lei pensa di beatificare personalmente l'arcivescovo Romero, recentemente considerato martire. Ho finito.

Papa Francesco: Comincio dall'ultima. Lì ci sarà una guerra tra il cardinale Amato e il mons.

Paglia: [ridono] quale dei due farà la beatificazione? Non io personalmente: i beati normalmente li fanno o il cardinale del dicastero o un altro. Dall'ultima andiamo alla prima (domanda): Stati Uniti. Sì, le tre città sono quelle: Philadelphia, per l'Incontro delle Famiglie, New York – che ho la data già, ma non la ricordo, della visita alle Nazioni Unite – e Washington. Sono queste tre. Andare in California mi piacerebbe, per fare la canonizzazione di Junipero Serra, ma c'è il problema del tempo. Ci vogliono due giorni in più. Io penso di fare quella canonizzazione al Santuario di Washington. È una cosa nazionale. Anche in Washington, nel Campidoglio credo, c'è la statua di Junipero. Penso lì. Entrare negli Stati Uniti dalla frontiera del Messico: ma, sarebbe una cosa bella, come segno di fratellanza e aiuto per gli emigranti, ma lei sa che andare a Messico senza andare a visitare la Madonna è un dramma e può scoppiare una guerra lì, e per questo anche ci sarebbero tre giorni di più e non è tutto chiaro. Io penso che ci saranno soltanto queste tre città. Poi c'è tempo per andare in Messico. Poi ho dimenticato qualcosa? Ah, i tre Paesi latinoamericani sono previsti per quest'anno – tutto è ancora in bozza – l'Ecuador, la Bolivia e il Paraguay. Questi tre. L'anno prossimo, Deo volente, vorrei fare – ma ancora non è previsto niente – Cile, Argentina e Uruguay. E il Perù manca un po', lì, che non sappiamo dove metterlo ... ma è questo.

Settima domanda, Carla Lim per il gruppo filippino:

Buongiorno, Santo Padre. I thank you for inspiring my Country. On behalf of the Philipino people, I

thank you so much. Forgive me for I cannot speak Italian. You mentioned in some of speeches in the Philippines about corruption and corruption takes away resources from the people. What can your Holiness do to fight corruption, not just in the government, but maybe in Church as well?

Papa Francesco: Forte questa, eh? La corruzione oggi nel mondo è all'ordine del giorno e l'atteggiamento corrotto trova subito facilmente nido nelle istituzioni. Perché un'istituzione che ha tanti brani (parti?) lì e là, ha tanti capi e vicecapi, è tanto facile lì di cadere o annidare la corruzione. Ogni istituzione può cadere in questo. La corruzione è togliere al popolo. Con la persona corrotta, che fa affari corrotti, o governa corrottamente o va ad associarsi con gli altri per fare un affare corrotto, ruba al popolo. Le vittime sono quelli che lui ha detto dopo l'albergo di lusso (allusione alla precedente domanda di Izzo): quelli sono le vittime della corruzione. La corruzione non è chiusa in se stessa: va. E uccide. Capisce? Oggi è un problema mondiale, la corruzione. Una volta, nell'anno 2001 più o meno, ho domandato al Capo di Gabinetto del Presidente in quel momento – che era un governo che noi pensavamo che non era tanto corrotto: è vero, non era tanto corrotto, il governo – “Mi dica, gli aiuti che voi inviate all'interno del Paese, sia in contanti, siano cose per nutrirsi, per vestirsi, tutte queste cose, quanto arriva al posto?”. Subito quest'uomo, che è un uomo vero, pulito, subito: “Il 35%”. Così mi ha detto. Anno 2001, nella mia patria. E adesso, la corruzione nelle istituzioni ecclesiali. Quando io parlo di Chiesa a me piace parlare dei fedeli, dei battezzati, tutta la Chiesa, no? E lì è meglio parlare di peccatori. Tutti siamo peccatori, no? Ma quando parliamo di corruzione, parliamo o di persone corrotte o di istituzioni della Chiesa che cadono nella corruzione, e ci sono casi, sì, ci sono. Io ricordo una volta, anno 1994, appena nominato vescovo del quartiere di Flores a Buenos Aires, sono venuti da me due impiegati o funzionari di un ministero a dirmi: “Ma lei ha tanto bisogno qui, con tanti poveri, nelle Villas miserias”. “Oh, sì”, ho detto io, e ho raccontato. “Ma noi possiamo aiutare. Noi abbiamo, se lei vuole, un aiuto di 400.000 pesos”. A quel tempo il peso e il dollaro erano 1 a 1: 400.000 dollari. “E voi potete fare?”. “Ma sì, sì”. Io ascoltavo, perché quando l'offerta è tanto grande, anche il Santos sfida; e poi andando avanti: “Ma, per fare questo, noi facciamo il deposito e poi lei ci dà la metà a noi”. In quel momento io ho pensato cosa fare: o li insulto e do loro un calcio dove non dà il sole, o faccio lo scemo. E ho fatto lo scemo. Ho detto, ma con la verità, ho detto: “Lei sa che noi nelle vicarie noi non abbiamo conto; lei deve fare il deposito in arcivescovado con la ricevuta”. E lì è tutto. “Ah, non sapevamo ... piacere” e se ne sono andati. Ma poi io ho pensato: se questi due sono atterrati direttamente, senza chiedere pista – è un cattivo pensiero – è perché qualcun altro ha detto di sì. Ma è un cattivo pensiero, no? ... Ma la corruzione è facile farla. Ma ricordiamo questo: peccatori sì, corrotti no! Corrotti mai! Dobbiamo chiedere perdono per quei cattolici, quei cristiani, che scandalizzano con la loro corruzione. È una piaga nella Chiesa; ma ci sono tanti santi, e santi

peccatori, ma non corrotti. Guardiamo all'altra parte, anche, nella Chiesa santa. Qualcuno c'è anche... ma grazie per il coraggio di fare questa domanda.

Ottava domanda, Anaïs Feuga di “Radio France” per il gruppo francese:

Stiamo sorvolando la Cina. Andando in Corea lei ci ha detto che era pronto ad andare in Cina già da domani. Alla luce di queste dichiarazioni, ci può spiegare perché non ha ricevuto il Dalai Lama che era a Roma poco tempo fa, e a che punto stanno andando le relazioni con la Cina?

Papa Francesco: Grazie per farmi questa domanda: ma, vada tranquilla. Grazie perché è abitudine per il Protocollo della Segreteria di Stato di non ricevere capi di Stato o gente di quel livello quando sono in una riunione internazionale qui a Roma. Per esempio, per la Fao non ho ricevuto nessuno ... È per questo che non è stato ricevuto. Ho visto che qualche giornale ha detto che non lo ha ricevuto per paura della Cina: quello non è vero. In quel momento la ragione è questa. Lui ha chiesto un'udienza e gli è stato detto una data a un certo punto. Lo aveva chiesto prima, ma non per questo momento, e siamo in relazione. Ma il motivo non era il rifiuto alla persona o paura per la Cina. Sì, noi siamo aperti e vogliamo la pace con tutti. E come vanno i rapporti? Mah, il Governo Cinese è educato. Anche noi siamo educati e facciamo le cose passo passo, come si fanno le cose nella Storia, no? Ancora non si sa, ma loro sanno che io sono disposto a ricevere o andare. Lo sanno.

Nona domanda, Marco Ansaldo della “Repubblica”, per il gruppo italiano:

Padre Santo, lei ha fatto un viaggio entusiasmante, molto ricco, pieno di cose qui, nelle Filippine, ma io vorrei fare un passo indietro, anche perché il terrorismo colpisce la cristianità, i cattolici, in molte zone del mondo. Abbiamo visto ancora ultimamente, in questi giorni, in Niger, ma gli esempi sono tantissimi. Ora lei, nell'ultimo viaggio che abbiamo fatto, tornando dalla Turchia, ha lanciato un appello ai leader islamici, dicendo che servirebbe un passo, un intervento da parte loro molto fermo. Ora, questa cosa non mi sembra che sia stata considerata e accolta nonostante le sue parole. Ci sono alcuni Paesi moderati musulmani – posso fare benissimo l'esempio della Turchia – che hanno un atteggiamento sul terrorismo – citiamo i casi dell'Isis o anche di “Charlie Hebdo” – perlomeno ambiguo. Ecco, io non so se lei in questo mese e mezzo ha avuto il modo di riflettere e pensare a come andare oltre il suo invito che non è stato accolto e che pure era importante. Lei, o chi per lei, penso alla Segreteria di Stato, vedo qui mons. Becciu o lo stesso cardinale Parolin ... anche perché questo è un problema che continuerà ad interrogarci.

Papa Francesco: Anche quell'appello l'ho ripetuto il giorno stesso della partenza per lo Sri Lanka, al Corpo Diplomatico, alla mattina. Nel discorso al Corpo Diplomatico ho detto che auguro che – più o meno, non ricordo le parole – i leader religiosi, politici, accademici e intellettuali, si esprimano. Anche il popolo moderato islamico chiede quello dai suoi leader. Alcuni hanno fatto qualcosa. Io credo che anche bisogna dare un po' di tempo perché per loro la situazione non è facile. Io ho speranza perché c'è tanta gente buona fra loro, tanta gente buona, tanti leader buoni, che sono sicuro che si arriverà. Ma volevo dire e sottolineare che lo stesso l'ho ripetuto il giorno

della partenza.

Decima domanda, Cristoph Schmidt per il gruppo tedesco:

Santo Padre, prima di tutto vorrei dire mille grazie per tutti i momenti così impressionanti di questa settimana. È la prima volta che l'accompagno e vorrei dire mille grazie. La mia domanda: lei ha parlato dei tanti bambini nelle Filippine, della sua gioia che ci sono così tanti bambini. Ma, secondo dei sondaggi, la maggioranza dei filippini pensa che la crescita enorme della popolazione filippina è una delle ragioni più importanti per la povertà enorme del Paese, e nella media una donna nelle Filippine partorisce più di tre bambini nella sua vita, e la posizione cattolica nei riguardi della contraccezione sembra essere una delle poche questioni su cui un grande numero della gente nelle Filippine non stia d'accordo con la Chiesa. Che cosa ne pensa?

Papa Francesco: Io credo il numero di 3 per famiglia che lei menziona, credo che è quello che dicono i tecnici: che è importante per mantenere la popolazione, no? 3 per coppia, no? Quando scende questo, accade l'altro estremo, che accade in Italia, dove ho sentito – non so se è vero – che nel 2024 non ci saranno i soldi per pagare i pensionati. Il calo della popolazione, no? Per questo la parola chiave per rispondere è quella che usa la Chiesa sempre, anche io: è paternità responsabile. Come si fa questo? Col dialogo. Ogni persona, col suo pastore, deve cercare come fare quella paternità responsabile. Quell'esempio che ho menzionato poco fa, di quella donna che aspettava l'ottavo e ne aveva sette nati col cesareo: ma questa è una irresponsabilità. “No, io confido in Dio”. “Ma guarda, Dio ti dà i mezzi, sii responsabile”. Alcuni credono che – scusatemi la parola, eh? – per essere buoni cattolici dobbiamo essere come conigli, no? No. Paternità responsabile. Questo è chiaro e per questo nella Chiesa ci sono i gruppi matrimoniali, ci sono gli esperti in questo, ci sono i pastori, e si cerca. E io conosco tante e tante vie d'uscita lecite che hanno aiutato a questo. Ma ha fatto bene a dirmelo. È anche curiosa un'altra cosa che non ha niente a che vedere ma che è in relazione con questo. Per la gente più povera un figlio è un tesoro. È vero, si deve essere anche qui prudenti. Ma per loro un figlio è un tesoro. Dio sa come aiutarli. Forse alcuni non sono prudenti in questo, è vero. Paternità responsabile. Ma guardare anche la generosità di quel papà e di quella mamma che vede in ogni figlio un tesoro.

Undicesima domanda, Elisabetta Piqué per il gruppo spagnolo:

In rappresentanza del gruppo spagnolo, due domande. È stato un viaggio commovente per tutti, abbiamo visto piangere tutto il tempo a Tacloban, noi stessi giornalisti abbiamo pianto, lei ieri ha detto che il mondo ha bisogno di piangere. È stato tutto molto forte. Volevamo chiedere qual è stato per lei il momento più forte: la Messa a Tacloban e poi ieri quando questa bambina si è messa a piangere ... Questa è la prima domanda. Poi, la seconda: ieri lei ha fatto Storia, ha superato il record di Giovanni Paolo II nello stesso posto: c'erano 6/7 milioni di persone. Come vive questo? Il cardinal Tagle ci raccontava che durante la Messa, all'altare, lei gli chiedeva: “Ma quanta gente c'è?”. Quindi, come vive aver superato questo record, essere entrato nella Storia come il Papa con

la messa più numerosa nella Storia?

Papa Francesco: La prima: il momento più forte. Quello di Tacloban, la Messa, per me è stato forte, molto forte: vedere tutto il popolo di Dio fermo là, pregando, dopo questa catastrofe, pensare ai miei peccati e a quella gente ... È stato forte, un momento molto forte. Nel momento della Messa lì, io mi sono sentito come annientato, quasi non mi veniva la voce. Non so cosa mi è successo, forse sia l'emozione, non so, ma non ho sentito altra cosa. È una cosa come annientamento. E poi momenti forti sono stati i gesti, ogni gesto. Ma, quando passavo e un papà faceva così (il Papa fa il gesto dell'alzare il bambino), io davo la benedizione. Lui mi faceva un grazie, ma ... per loro bastava una benedizione. Io ho pensato, ma io che ho tante pretese, che voglio questo, che voglio quello... Mi ha fatto bene quello, no? Momenti forti. Anche dopo che ho saputo che a Tacloban siamo atterrati con un vento di 70 km/h io ho preso sul serio l'avviso che dovevamo uscire all'una e non di più perché c'era pericolo di più. Ma non ho avuto paura, soltanto la misura. Per quello della grande presenza, io mi sono sentito così annientato. Quello era il popolo di Dio e il Signore era lì. È la gioia della presenza di Dio che dice a noi: pensate bene che voi siete servitori di questi, eh? Questi sono i protagonisti – una cosa così...

Poi l'altra è il pianto. Ma, una delle cose che si perde quando c'è troppo benessere, o i valori non si capiscono bene, o siamo abituati all'ingiustizia, a questa cultura dello scarto, è la capacità di piangere, no?. È una grazia che dobbiamo chiedere. C'è una bella preghiera nel Messale antico, per piangere. Diceva così, più o meno: "O Signore, tu che hai fatto che Mosè col suo bastone facesse uscire acqua dalla roccia, fai che dalla roccia del mio cuore esca l'acqua del pianto". Bellissima quella preghiera! Noi cristiani dobbiamo chiedere la grazia di piangere, soprattutto i cristiani benestanti, e piangere sulle ingiustizie e piangere sui peccati. Perché il piangere ti apre a capire nuove realtà o nuove dimensioni della realtà. E quello che ha detto la ragazza, anche quello che ho detto io a lei, no? Lei è stata l'unica a fare quella domanda che non si può rispondere: perché soffrono i bambini? Il grande Dostoevskij se la faceva e non è riuscito a rispondere: perché soffrono i bambini? Lei, con il suo pianto, donna, che piangeva. Quando io dico che è importante che le donne siano più tenute in conto nella Chiesa, non è soltanto per darle una funzione di segretaria di un dicastero: questo può andare. No: perché loro ci dicano come sentono e guardano la realtà, perché le donne guardano da una ricchezza differente, più grande. Un'altra cosa che voglio sottolineare qui: quello che ho detto all'ultimo ragazzo, che davvero lavora bene, dà, organizza, aiuta i poveri. Ma non dimenticare che anche noi dobbiamo essere mendicanti di loro, perché i poveri ci evangelizzano. Se noi togliamo i poveri dal Vangelo, non possiamo capire il messaggio di Gesù. I poveri ci evangelizzano. "Io vado ad evangelizzare i poveri". Sì, ma lasciati evangelizzare da loro, perché hanno valori che tu non hai. Questo, più o meno.

Io ringrazio tanto per il vostro lavoro, davvero. Lo stimo e grazie tante. So che è un sacrificio per voi.